

Gabriele Nissim: il mio percorso

(A.G.) Non è sempre facile reperire notizie biografiche esaurienti di autori contemporanei. Ma, ad un certo punto, quando i loro scritti si impongono all'attenzione e diventa importante ascoltare la loro voce sui fatti di attualità, risulta necessario ricostruire a ritroso il loro percorso, per coglierne l'origine e in questo modo i tratti peculiari della loro posizione.

I libri non si leggono solamente: si studiano anche. Testi come "Il tribunale del bene" o "Una bambina contro Stalin" di Gabriele Nissim nella loro chiarezza e semplicità espositiva trasmettono dei contenuti complessi ed esprimono una posizione culturale raffinata, meritevole di adeguati approfondimenti.

Leggere "Una bambina contro Stalin", alla luce del percorso compiuto dall'autore, ne fa cogliere tutto lo spessore storico e filosofico. Si comprendono anche le sfide che Nissim ha accettato di raccogliere, gli obiettivi sempre nuovi che hanno spinto la sua ricerca a superare continuamente i traguardi già raggiunti: dalla condizione degli ebrei nei regimi comunisti dell'Est Europa, all'incontro imprevisto con la presenza dei giusti, che

impediscono di applicare alla storia le categorie di una qualsiasi lettura deterministica, alla ricerca del "perché" i giusti (chi sono? che fanno? dove ci portano?) fino alla domanda radicale sulla condizione umana, capace di atti di bontà (bontà insensata, direbbe Vasilij Grossman) con i quali si sottrae alla violenza di un condizionamento totale, e non solo ideologico, come accaduto nella Russia sovietica.

E ora quale sarà il prossimo lido? Quali i nuovi interrogativi?

I contributi recenti di Gabriele Nissim pubblicati su questo sito (relazione al convegno "Giusti e Resistenti Morali al Totalitarismo" del 22/23 Aprile 2009 e interventi pubblicato in questa sezione) fanno intravedere il nuovo punto di approdo.

Gabriele Nissim ha descritto il proprio percorso, sollecitato dalle domande degli studenti, nel corso di un incontro che si è svolto il 21 aprile 2009 presso il Museo Civico del Risorgimento di Bologna.

Della prima parte dell'incontro pubblichiamo la sintesi che segue.

Il percorso che mi ha portato al tema dei Giusti è abbastanza lungo. Nasce dalla mia esperienza professionale, innanzitutto come giornalista e documentarista.

Dalla fine degli anni 80, ho realizzato tutta una serie di filmati per Canale 5 e la TV Svizzera sulla fine del Comunismo, la nascita dei movimenti del dissenso, Carta 77, il 56 ungherese, Solidarnosc in Polonia, il gulag rumeno e bulgaro. Facendo questo lavoro, ho dovuto trattare la tematica della condizione ebraica nei paesi dell'Est e mi sono reso conto che, mentre dopo la Shoah nell'Europa occidentale, l'Europa democratica, la questione ebraica era stata affrontata ed era diventata fonte di approfondimento e soprattutto di autocritica, questo non era successo nei paesi dell'Europa Centro Orientale. Visitando quei paesi in quegli anni non ho trovato nessuna memoria della Shoah. Se voi andavate ad Auschwitz, ad esempio, non c'era scritto che i morti in quel campo erano ebrei. Nei paesi dell'Est poteva capitare di incontrare persone di origine ebraica, che non avevano il coraggio di confessarlo. Mi resi conto che proprio quei paesi in cui c'era stata più zona grigia, che erano stati indifferenti alla Shoah, oppure avevano emanato delle leggi razziali (come l'Ungheria) e si erano alleati con Hitler, proprio questi paesi, dove in fondo c'è stata la scomparsa del mondo ebraico, la questione ebraica era stata evitata.

Così io scrissi quello che fu il mio primo libro: *Ebrei invisibili. I sopravvissuti dell'Europa orientale dal comunismo ad oggi* (1995), dove descrissi la condizione ebraica nei paesi dell'Europa Centro Orientale e raccontai com'era nata una riflessione nuova negli anni della fine del comunismo. Questo libro fu per me molto importante, perché fu l'esito di una ricerca durata 4-5 anni. Avevo fatto delle interviste, quindi incontrato dei protagonisti. In questo libro misi a tema il rapporto fra gli ebrei e il comunismo, molto controverso, perché il comunismo si era presentato come il sistema sociale e politico che avrebbe risolto tutti i problemi del mondo ebraico e invece ha mostrato di negare l'identità ebraica e ha creato in tanti paesi situazioni intollerabili. Stalin nel 1952 cominciò una campagna contro gli ebrei che si arrestò solamente con la sua morte. Gomulka fece lo stesso in Polonia nel 1968. In questi paesi un ebreo era considerato una sorta di quinta colonna.

Oggi il presidente dell'Iran Ahmadinejad identifica il sionismo come il male assoluto. In realtà, le campagne antisioniste furono inaugurate nei paesi dell'Est. Il comunismo è stato responsabile di avere introdotto l'idea che il sionismo fosse un male. L'esistenza di uno stato ebraico e la simpatia nei suoi confronti degli ebrei del mondo era considerato un elemento negativo. Nei processi staliniani, le persone erano accusate di essere nemici del popolo e di essere agenti sionisti. L'accusa di sionismo era un'accusa terribile. E' importante perciò ricordare che quest'antisionismo arabo ha origine all'interno del mondo comunista.

Scrivendo questo libro mi sono imbattuto in una storia bulgara, la storia di Dimitar Peshev che è stato per me il primo approfondimento della questione dei Giusti. Dimitar Peshev era stato vicepresidente del parlamento bulgaro, aveva salvato gli ebrei durante la seconda guerra mondiale e poi era stato processato dai comunisti, accusato di essere un antisemita e aveva rischiato la condanna a morte. Quelli che in Bulgaria salvarono gli ebrei furono i parlamentari filofascisti, che si schierarono contro la deportazione e furono tutti fucilati. Questo è un fenomeno molto importante dal punto di vista storico e la figura di Dimitar Peshev era completamente sconosciuta.

Con il mio libro *L'uomo che fermò Hitler. La storia di Dimitar Peshev che salvò gli ebrei di una nazione intera* (1998), ho fatto conoscere questa figura in tutta Europa. Ho portato il caso di Dimitar Peshev nei vari parlamenti europei, a Strasburgo, a Roma, in Israele e in Germania. Per me è stata una bella avventura. Ricostruendo questa storia ho dovuto sviluppare due questioni: il salvataggio degli ebrei compiuto all'interno di un regime filofascista e la storia di Dimitar Peshev, salvatore degli ebrei perseguitato poi dai comunisti. È stato un libro abbastanza emblematico, perché mostrava appunto le due facce: la faccia del fascismo e la faccia del totalitarismo.

Dopo questa esperienza cercai di capire com'era nata l'idea della memoria dei Giusti, perché in quegli anni il tema dei Giusti era poco conosciuto e non era ancora entrato nella discussione pubblica.

Così scrissi il libro *Il tribunale del bene. La storia di Moshe Bejski l'uomo che creò il giardino dei giusti* (2003), per conoscere la genesi del concetto di Giusto, nella memoria ebraica e in particolare a Yad Vashem e i suoi fondamenti teorici.

Mentre sviluppavo questo percorso, mi sono posto subito un altro problema, cioè se si poteva estendere il concetto di Giusto dalla Shoah ad altri crimini contro l'umanità. Mi sono chiesto se era possibile parlare di uomo giusto nel totalitarismo comunista e qual era la differenza fra l'uomo giusto nel totalitarismo comunista rispetto al giusto salvatore di ebrei nella Shoah.

Per questo organizzai un convegno internazionale a Milano nel dicembre 2003, dove invitai i più importanti ex dissidenti, poi studiosi della Russia, e dove discutemmo delle figure morali esemplari che erano state presenti nel totalitarismo comunista, come Solzenicyn, Lev Razgon, Julij Daniel, Salamov, l'Achmatova. In seguito uscì il libro *Storie degli uomini giusti nel gulag* (2004), che faceva il punto sulla specificità della situazione russa.

Il libro su Luciana De Marchi e il caso del padre Gino, *La bambina contro Stalin. L'italiana che lottò per la verità su suo padre* (2007), partiva da questa riflessione generale sul gulag e il totalitarismo, con lo scopo di analizzare le possibilità di resistenza di una persona all'interno del totalitarismo sovietico. La storia di Luciana mi permise di entrare all'interno di un vissuto, perché Luciana, che oggi ha quasi 86 anni, aveva vissuto tutto questo periodo storico, era stata una combattente per la difesa della memoria di suo padre, assassinato nel 1937 durante le purghe staliniane. Io, raccogliendo la sua testimonianza, potei ricostruire tutto l'iter della sua vicenda umana e nello stesso tempo reperire il materiale documentario su suo padre. Il libro *Una bambina contro Stalin* non è semplicemente una biografia, perché è un libro che nasce da una riflessione. Ho cercato di presentare questo caso come una storia esemplare, per capire una condizione umana, quella della Russia di Stalin. Mi piace molto raccontare storie e nello stesso tempo affrontare questioni morali e questo è stato il metodo che ho seguito raccontando la storia di Luciana.

Questo è un po' il mio percorso.